

CONTESTO URBANISTICO

Gli edifici visibili sulla piazzetta accessibile da Via Bosco risalgono al XV secolo ed erano inizialmente legati all'Ospedale di Pammatone che è stato per diversi secoli il principale ospedale di Genova .

Il nome "Pammatone" risale alla parola *Pamatlon*, indicante una palestra di ginnastica o giochi olimpici.

La struttura dell'Ospedale detto Pammatone iniziò la sua attività nel 1422 quando il notaio genovese Bartolomeo Bosco (a cui è intitolata oggi la via che sale verso il Ponte Monumentale) acquistò tre vecchie case in vico Pammatone per farne un ospedale femminile.

All'inizio del XX secolo l'ospedale venne trasferito nella sede di San Martino. Per alcuni decenni vi vennero ospitate varie facoltà universitarie, e dopo la seconda guerra mondiale l'edificio, danneggiato dai bombardamenti sul capoluogo ligure del 1941, 1942 e 1943, fu sottoposto a profondi lavori di ristrutturazione a farne l'odierno Palazzo di Giustizia: quest'ultimo fu costruito tra il 1966 e il 1974, e dell'antico ospedale conserva il cortile settecentesco, il colonnato, lo scalone monumentale, oltre a numerose statue dei benefattori.

Gli antichi edifici che circondavano l'Ospedale di Pammatone furono in gran parte demoliti negli anni '60 per far spazio al moderno quartiere di Piccapietra

La zona di Pammatone, detta anche "dell'Olivella" perché la zona era coltivata a uliveti, si trova a breve distanza dalla **Spianata dell'Acquasola** dove un tempo si svolgevano le esercitazioni dei balestrieri genovesi e che sarebbe diventata l'area dove sorge l'attuale parco, creato solo nel 1835 a seguito dei grandi lavori urbanistici della zona di Portoria su progetto dell'architetto Carlo Barabino.

Interessante notare che questa spianata, che poggia su una parte delle antiche mura trecentesche e di fronte alle Nuove Mura volute nel 1500 da Andrea Doria, era usata a metà del 1600 come deposito dei detriti prodotti dalla realizzazione di Strada Nuova o Via Aurea, l'attuale Via Garibaldi.

Il punto in cui sarebbe sorto il parco – e che già era usato come luogo di divertimento, area per il gioco della palla genovese - durante la peste del 1657 fu usato come fossa comune per seppellirvi le vittime del contagio. Tuttora tali resti sono a pochi metri di profondità sotto il manto stradale in una specie di sotterranea necropoli meta di periodiche escursioni di studio da parte di gruppi speleologici genovesi, che vi accedono da un passaggio dalla Porta dell'Olivella.

Nei pressi della Porta dell'Olivella, dalla parte interna alle mura, si tramanda avesse abitato il padre di Colombo che era stato custode di questo passaggio.

Curiosità : *Il gioco della palla a Genova: si trattava di una sorta di pallamano, dove la sfera veniva colpita dai giocatori mediante un bracciale di legno. La palla, rivestita di cuoio, era provvista di una camera d'aria gonfiata con una canna di metallo. Il regolamento era piuttosto chiaro: bisognava passarsela tra compagni senza mai cederla all'avversario e senza farla cadere a terra. Così si otteneva un punto, e la vittoria andava alla squadra che raggiungeva per prima quota 4.*

CHIESA DI SANTA CATERINA

La **chiesa** è chiamata della S.S. Annunziata di Portoria, perché compresa nel sestiere omonimo, il cui nome deriva dalla presenza della *Porta Aurea* o *Porta d'Oria* che si trovava all'interno della cinta muraria detta *del Barbarossa* risalente al XII secolo. Tale porta fu poi demolita negli anni Sessanta del Novecento al momento della costruzione della moderna zona di Piccapietra.

Il nome di Portoria è anche legato al famoso episodio del giovane Giovan Battista Perasso detto *Balilla* simbolo della sollevazione dei genovesi contro l'esercito asburgico austro-piemontese avvenuta nel 1746 (e la cui statua si trova di fronte al Palazzo di Giustizia).

Un tempo la chiesa veniva detta Annunziata Vecchia" e "Nunziatella" per distinguerla dall'Annunziata del Vastato, presso Via Balbi, sorta posteriormente e di dimensioni più grandi, ma da sempre è conosciuta come Chiesa di Santa Caterina, perché vi si conserva il corpo della Santa genovese, morta nel 1510, canonizzata nel 1737 da Papa Clemente XII e proclamata patrona degli ospedali italiani nel 1943 da Pio XII .

Fu voluta nel 1488 dai Frati Minori Osservanti guidati dal Beato Angelo Carletti da Chivasso (fondatore anche del Monte di Pietà genovese), tra il 1885 e il 1894 l'edificio subì un generale restauro, a cui ne seguì

un altro nel 1926.

Un tempo era preceduta da una piazzetta settecentesca chiusa da una cancellata mentre oggi è sovrastata dalla mole del Palazzo di Giustizia, costruito tra il 1966 e il 1974 che incombe e nasconde la breve scalinata che sale da via Bartolomeo Bosco sul piccolo spiazzo su cui si affacciano :

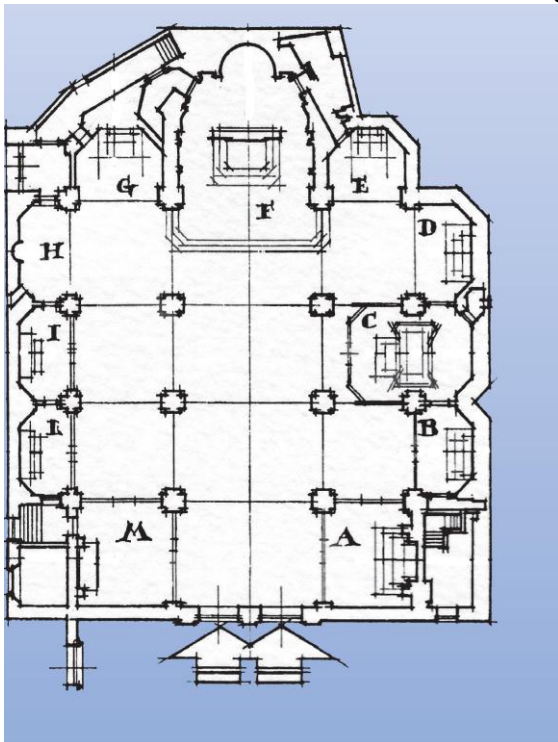
1. l'ingresso del convento dei frati cappuccini, decorato da una lunetta in ardesia con le Stimmate di San Francesco e la data di fondazione 8 giugno 1488
2. l'entrata della cappella superiore o Deposito che un tempo custodiva il corpo di Santa Caterina (oggi conservato nella Chiesa) e sede del Museo dei beni Culturali Cappuccini
3. l'ingresso della Chiesa con un **doppio portale in marmo** del 1521 unico nel suo genere in tutta la città, di fattura rinascimentale, con capitelli a foglie di acanto e lesene con testine di frati, opera del lombardo Antonio Piuma, sormontato dal bassorilievo ovale dell'Annunciazione di Francesco Maria schiaffino. L'Annunziata e le decorazioni in gesso sopra il frontone della chiesa sono di Andrea Casaregis (1780).

INTERNO

L'interno della chiesa, strutturata in tre navate divise da pilastri che sorreggono ampi archi a tutto sesto, è stato definito "il grande cantiere del Cinquecento" per via della rosa di artisti che lavorarono alla sua preziosa decorazione.

La volta della chiesa attualmente in attesa di completamento del restauro, venne affrescata da Giuseppe Passano nel 1837 con un grande medaglione centrale che raffigura il Trionfo di Santa Caterina: la Santa è portata in gloria e attorniata da beati e santi . Altre medaglie minori in chiaroscuro rappresentano la Morte di Ettore Vernazza e Venerabile Battistina Vernazza che ammaestra le monache e lungo il cornicione sono effigiati in ovali i Santi della carità

Lungo i lati e a fianco della zona absidale sono 10 cappelle di forma poligonale dedicate alla vita di Gesù unito alla madre Maria Santissima. che contengono opere di notevole interesse .



- A) Cappella della conversione di S.Caterina
- B) Cappella di N.S. Assunta
- C) **Mausoleo di S. Caterina**
- D) Cappella della Natività di N.S. Gesù
- E) **Cappella della Madonna Addolorata**
- F) **Abside e Altare Maggiore**
- G) **Cappella di Sant'Antonio**
- H) Battistero
- I) Cappella di N.S. del Sacro Cuore
- L) **Cappella dei Re Magi**
- M) Cappella di S. Francesco d'Assisi

Navata destra

C) Nella terza cappella a destra guardando l'altare - fondata da Francesco Pallavicino nel 1490 e affrescata da **Pantaleo Calvi** con *Dio Padre* nel voltino e *Profeti ed Evangelisti* nei peducci - è posto dal 1960 il **Mausoleo di Santa Caterina**, precedentemente nella cappella superiore o Deposito di Santa Caterina attualmente Auditorium del Museo (scheda 5)

L'urna settecentesca in bronzo e cristallo che espone il corpo miracolosamente incorrotto di "domina Catalinetta" Fieschi Adorno - morta nel 1510 dopo una vita dedicata alla cura dei malati dell'attiguo ospedale di Pammatone e dichiarata Santa nel 1737 - (vedi scheda n. 3) è sorretta da un complesso in marmo di Carrara realizzato nel 1738 da **Francesco Maria schiaffino** che consta di un altare e quattro statue che simboleggiano l'Amor divino e la Fortezza, l'Ubbidienza e la Penitenza.

Il tabernacolo, le figurine decorative e i candelabri risalgono ai primi anni dell'Ottocento quando venne ristrutturata la Chiesa.

Le due tele alle pareti, anonime, rappresentano il Passaggio del Mar Rosso e l'Adorazione dei Re Magi.

E) Accanto all'abside la **Cappella della Madonna Addolorata** un tempo dedicata, come l'ospedale di Pammatone, a Nostra Signora della Misericordia, una statua in cartapesta dell'Addolorata (di Giovanni Collina Graziani da Faenza, 1820-1893) è posta nella nicchia sovrastante l'altare. Alle pareti la tavola con *Cristo nell'orto* di **Luca Cambiaso** (vedi scheda a parte) e la *Deposizione* di **Lazzaro Calvi** (nota); nelle vele, affreschi di **Pantaleo Calvi** (nota) che rappresentano i profeti Davide, Isaia e Geremia e le sibille Eritrea e Cumana.

NOTA I fratelli Pantaleo e Lazzaro Calvi lavorarono come pittori e decoratori a Genova - dove hanno decorato tra gli altri il Palazzo Doria oggi della Prefettura - e in diverse città della repubblica, a Monaco e a Napoli.

F) L'Altare Maggiore nella zona presbiteriale fu voluto dal nobile Battista Grimaldi, che lo fece costruire nel 1563 e volle esservi sepolto, ed è uno dei più belli nel suo genere. Tutto in marmo, di leggiadro stile barocco, porta un pregevole *Crocifisso ligneo* cinquecentesco di Giambattista Gaggini da Bissonne detto il Veneziano. La tela nell'abside con l'*Annunciazione*, titolare della chiesa, e i due quadri alle pareti laterali, con la *Chiamata degli Eletti* e la *Cacciata dei reprobis*, sono opera di **Luca Cambiaso**. Nel catino absidale, la medaglia con il *Cristo Giudice* circondato da angeli sorreggenti i simboli della Passione e i peducci con i quattro Evangelisti sono stati affrescati da **Giovanni Battista Castello** detto il **Bergamasco**.

Navata sinistra

G) A fianco dell'altare maggiore si incontra la **cappella di sant'Antonio**, con un altare settecentesco; rimarchevoli le tele laterali di **Giuseppe Palmieri** con *Sant'Antonio che riceve Gesù Bambino fra le braccia* e *Sant'Antonio che predica ai pesci*. Il catino è stato affrescato da **Pantaleo Calvi** con Profeti e Sibille.

H) La cappella un tempo dedicata alla Pietà, vicino alla scala che dal 1898 conduce all'uscita superiore di fronte al parco dell'Acquasola, oggi è occupata dal Battistero. La pila dell'acqua santa è sovrastata da una *Discesa dello Spirito Santo* di autore ignoto

M) La **cappella dei re Magi** conserva tre notevoli tele cinquecentesche di **Luca Cambiaso***: *l'Adorazione dei Magi* sull'altare e le due *Figure bibliche con cartigli* alle pareti laterali. La statua della Misericordia è di Giacomo Antonio Ponzonelli.

N) La **cappella di san Francesco d'Assisi**, vicino al portale principale, fu fatta edificare dalla famiglia Cambiaso nel 1723

Nell'orchestra un pregiato organo della ditta Bianchi di Novi Ligure risale al 1892; nella volta la raffigurazione di una *Visione di San Francesco* e quattro piccoli ritratti di padri cappuccini benemeriti dei restauri della chiesa.

Sopra l'organo una *balastra* divide lo spazio superiore della navata centrale dal cosiddetto **Deposito di Santa Caterina** (vedi scheda 5) separato dalla chiesa da una vetrata e raggiungibile attraverso l'ampio scalone settecentesco cui si accede oggi dall'ingresso del Museo o da un passaggio che si trova nell'atrio del convento.

Opere di Cambiaso

Sull'altare **L'Annunciazione** di forma ovale, che segue una impostazione ancora classica, basta su una prospettiva rigorosa e semplice, con la Vergine nella propria casa accanto ad un leggiadro simbolo della saggezza e della conoscenza, che si volta quasi spaventata, sorpresa dall'arrivo dell'angelo le cui vesti gonfie e scomposte trasmettono la sensazione del movimento in volo.



Gli eletti e I i reprob

Due tele ai lati dell'ovale centrale raffigurano a sinistra **Gli eletti** e a destra **I reprob** Ispirate al tema del Giudizio risentono dell'influenza della pittura veneta di Tintoretto in special modo data la complicata e dinamica disposizione delle figure, negli effetti di luce soprattutto gli aloni delle figure in ombra , nella potenza espressiva dei toni di colore.

Ne **I reprob** il gran numero di figure nude, scomposte e con movimenti studiati e posizioni innaturali, segno della loro condanna alla dannazione eterna, con la figura della donna riversa, l'uomo rovesciato giù dalle nuvole o un altro che cade all'indietro. Quasi un esercizio di maniera, appunto, una scena teatrale e retorica per trasmettere il senso del peccato in un disordine apparente e privo di autentico dramma interiore.

Più efficace la rappresentazione de **Gli eletti**, un' atmosfera più serena e gioiosa resa con tonalità calde e luminose, in cui le figure, coinvolte in un moto circolare, salgono come in un vortice e verso la luce che filtra tra i gruppi di anime: è un paradiso di abbracci e baci, premio della bontà, festa di corpi in atteggiamenti che richiamano anche il mondo classico fatto di Veneri e Amori.



Adorazione dei Magi

In questa tela, una delle tante con lo stesso soggetto eseguite dal pittore, le figure sono monumentali , quasi statiche nelle loro tradizionali posture : Maria presenta all'omaggio degli aristocratici visitatori un bambino tornito, che si volta in modo spontaneo e naturale verso uno dei magi inginocchiato ai piedi della madre, mentre la figura sulla sinistra che guarda verso lo spettatore quasi invitandolo a partecipare all'adorazione del Bimbo.



Il convento

Sulla piazzetta accanto alla chiesa si trova l'ingresso del convento con un atrio e il chiostro del 1400, nella tipica architettura dei frati dell'Osservanza, dove si può ammirare ciò che resta di un ciclo di affreschi del

1489 attribuiti a **Lorenzo Fassolo** : essi raffigurano racconti biblici e scene di vita francescana, motivi ornamentali col monogramma di Gesù e medaglioni con costumi del tempo.

Sin dall'anno della fondazione, 1488, da parte dei frati Minori Osservanti il convento è sempre stato legato strettamente al vicino ospedale di Pammatone, anche dal punto di vista architettonico: un passaggio collegava infatti tra loro gli antichi edifici.

I Frati Cappuccini che erano già in servizio presso l'Ospedale degli Incurabili ubicato poco lontano nei pressi della odierna via Vernazza (intitolata a Ettore Vernazza che lo fondò nel 1497) cominciarono a prestare servizio presso l'Ospedale grande di Pammatone verso il 1537 e continuarono ad intervalli più o meno lunghi.

Anche dopo le leggi di soppressione del 1866 seguite all'Unità d'Italia (vedi nota) , il Presidente dell'Ospedale ottenne che due cappuccini continuassero il loro apostolato, figurando come sacerdoti secolari, e oggi curano ancora ed officiano la chiesa, diventata Santuario di S. Caterina, dopo che gli ammalati furono totalmente trasferiti nel nuovo Ospedale di S. Martino a seguito dei bombardamenti del 1942 (NB A San Martino sono i frati Cappuccini a prestare opera di cura e assistenza religiosa dei malati) .

Oggi la struttura del convento ospita il Centro per l'assistenza religiosa agli emigrati latino-americani nella Diocesi di Genova ed è luogo di incontro tra frati e diverse realtà laiche.

NOTA una legge del 7 luglio 1866 sciolse Ordini e Corporazioni religiose e lo Stato italiano operò per la prima volta una forma di intervento diretto nell'economia, togliendo il riconoscimento di «ente morale» a tutti gli ordini, corporazioni nonché congregazioni di carattere ecclesiastico, e il demanio dello Stato acquisì tutti i beni ecclesiastici. I fabbricati conventuali incamerati dallo Stato vennero poi concessi ai Comuni e alle Province che ne facessero richiesta di utilizzo per pubblica utilità.



L' ex Deposito di Santa Caterina e il Museo

Parte del convento ospita il Museo dei Beni Culturali Cappuccini di Genova, una struttura moderna attigua alla cappella superiore o **Deposito di Santa Caterina**, cui si accede da uno scalone monumentale costruito nel '700 dopo la canonizzazione della Santa lungo le cui pareti sono poste grandi tele di arte sacra un tempo in chiese e conventi dei cappuccini.

Oggi tale spazio è destinato a **Auditorium** e sede di eventi culturali come conferenze, concerti o allestimenti temporanei. Attualmente i curatori stanno montando il grande presepe meccanico (di 45 metri quadrati!) l'opera che durante le festività natalizie ogni anno attira migliaia di visitatori.

La grande sala fu progettata nel 1737 per contenere l'urna col corpo incorrotto della Santa (ora in un nella chiesa) dando modo ai fedeli di venire a renderle omaggio : è stata ornata a chiaroscuro (monocromo) lungo le pareti e sulla volta con la raffigurazione di Virtù e episodi della vita di Santa Caterina. A destra dell'ingresso è visibile una statua della Santa in cartapesta dipinta realizzata dallo scultore genovese Lorenzo de Ferrari (1680-1744) per la maestosa scenografia che fu allestita a Genova in occasione della canonizzazione di Caterina Fieschi nel 1737: è un'opera di grande suggestione pur essendo di materiale "povero" ed è leggero, quindi di facile trasporto durante le processioni.

La nuova struttura museale posta di fronte all'Auditorium sorge sul precedente Museo di Vita Cappuccina voluto nel 1970 da Padre Cassiano che aveva raccolto per dieci anni, durante le proprie visite ai conventi cappuccini del territorio ligure, un ricchissimo patrimonio di libri - edizioni rare e pregiate - costituendo così l'archivio storico della provincia dei Frati Cappuccini di Genova e il primo nucleo della odierna Biblioteca.

La sua ricerca permise di salvare dipinti, sculture, statuine del presepio, stampe, arredi sacri, vesti, argenti e manufatti di artigianato cappuccino utilizzati nei conventi per le attività dei frati. Questo patrimonio di opere di indiscusso pregio artistico, riordinato e catalogato, permette oggi di far conoscere la cultura dei conventi. Una ricca collezione permanente permette l'allestimento di mostre diverse e comprende molte opere che a rotazione sono mostrate ai visitatori.

Opere commentate:

1) Statua Bifrontale Vergine Maria e San'Antonio da Padova con Bambino Gesù

Commento di Mantero Carolina 2° liceo classico

Questa scultura attribuita a Pierre Puget è un marmo scolpito su entrambi i lati, cucendo insieme le porzioni laterali dove i capi ed i profili di Sant'Antonio e di Maria si fondono in un unico volto. Gesù Bambino è mantenuto intatto nel suo profilo e in entrambe le raffigurazioni si trova in una situazione intima: nel lato con la Vergine, dove le pone una mano sul seno e l'altra dietro il collo per richiamare la sua attenzione, nel lato con Sant'Antonio, dove è stretto dal Santo che arretra lievemente la gamba destra.

Ho molto apprezzato questa scultura per la dolcezza che trasmette da ambo i lati. Entrando nella stanza della mostra ho notato la Vergine che teneva tramite una gestualità delicata Gesù sul suo braccio, rivolgendo al piccolo un'espressione materna di infinita tenerezza. Circumnavigando la statua seguendo la figura del piccolo sulla sinistra ho notato che veniva cullato non più dalla Vergine ma da una figura maschile: Sant' Antonio da Padova. Lo sguardo che il Santo rivolge al Bambino non è più materno ma di assoluta devozione e di adorazione nei suoi confronti, sottolineando l'amore per lui nonostante l'anacronismo di questa raffigurazione; Sant'Antonio ovviamente appartiene ad un'epoca molto posteriore rispetto alla vita di Cristo, e la loro unione in questa scultura rappresenta la vicinanza emotiva e spirituale che intercorre tra il Fedele e il Signore. Questo è uno degli aspetti che più mi ha incuriosito della statua; oltre alla sua rappresentazione bifrontale, contiene un messaggio spirituale profondo esplicitato nella resa artistica e scultorea che vede due figure così lontane poste insieme. Inoltre, osservando da più vicino la scultura come ho fatto io, si può notare quanto gli occhi, sebbene poco definiti e socchiusi, mantengano una carica emotiva molto intensa, che a mio parere esclude lo spettatore dall'intimo momento. Ritengo perciò che sia l'opera più interessante e dolce della Mostra.

Commento di Marcantoni Taddei Silvia classe 3° liceo classico

Questa statua bifronte si trovava a Villa Duchessa di Galliera a Voltri, all'esterno, e l'esposizione agli agenti

atmosferici ha eroso il marmo, modificandone i tratti.

L'autore è ignoto, ma si suppone sia della scuola di Pierre Puget.

Da un lato della statua è presente la Madonna col Bambino, e i capelli coperti dal velo: l'idea del movimento è data da un vento immaginario che muove il vestito.

Dall'altra parte, Sant'Antonio è in posizione stante, con la gamba destra arretrata.

Il viso della statua è diverso dai due lati, ma visto frontalmente è un viso dai tratti androgini.

Il tema sacro non è più patetico, dal tono teatrale, ma più sommesso, con forme stilizzate.

Ho apprezzato questa statua per la particolare abilità con cui lo scultore ha saputo fondere i due lati, dando l'idea che si tratti di due statue diverse.

Da scheda catalogo:

La scultura è un manufatto unico nel panorama ligure, un marmo scolpito su ambo i lati raffigurante *Sant'Antonio da Padova con Gesù* e *la Vergine con il Bambino*. L'opera attribuita all'ambito di Pierre Puget, famoso scultore francese barocco attivo a Genova tra il 1661 e il 1668 negli anni Sessanta del 1600. In precedenza la scultura era collocata su uno degli ingressi laterali della Villa Duchessa di Galliera a Voltri e la posizione in uno spazio esterno ha esposto il marmo all'azione degli agenti atmosferici, corrodendo la superficie e compromettendo il modellato della scultura, ma rendendola forse più espressiva.

L'ignoto scultore si trova a dover restituire due immagini distinte in un unico blocco di marmo, cucendo insieme le porzioni laterali con una certa abilità, dove i profili del Santo e di Maria si fondono in un unico volto dai tratti androgini (tanto maschilini che femminili)

Sono dialoghi fatti di gesti e sguardi, carichi di trasporto affettivo. Da notare che se da un lato Sant'Antonio stringe a sé il Bambino arretrando con un leggero movimento la gamba destra, sul lato opposto la figura si anima pacatamente attraverso l'espedito di un vento che schiaccia sulle gambe della Vergine il mantello.

2) **Adorazione dei Magi attribuita a Giovanni Battista Casoni** (artista ligure del XVII sec.)

Secondo l'evangelista Luca l'annuncio della nascita di Gesù ai pastori avvenne mentre questi "vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge" e san Giovanni definisce Cristo "luce del mondo" e un altro testo sacro si dice che Gesù emanava una "gran luce che gli occhi non potevano sopportare". Queste citazioni sembrano sostenere l'idea dell'artista che ha realizzato questa tela che si presenta oggi in buone condizioni grazie al recente restauro che evidenzia appunto le lueggiature capaci di modellare morbidamente le figure e i chiaroscuri tipici delle opere del Seicento.

Quando l'opera venne donata nel 2002 ai Frati Cappuccini era registrata come copia di un'opera dell'olandese Gerard Van Honthorst conosciuto come Gherardo delle Notti (l'Adorazione dei pastori del museo di Colonia fig 1) con cui ha molte somiglianze, ma oggi si ritiene sia di scuola ligure.

Da notare la figura a destra intenta ad indicare il bambino come a voler dire "ecco il figlio di Dio"; a sinistra san Giuseppe che si appoggia al bastone; al centro la luce sfolgorante di Cristo Salvatore venuto al mondo, contemplato dalla Vergine che sorridendo dolcemente cinge amorevolmente la culla di paglia in cui il Bambino è adagiato.

Fig.1



3) *Sacra Famiglia con san Giuseppe al lavoro* Ambito di Gerard David
Prima metà del XVI secolo



Il soggetto prende spunto dall'esilio egiziano della Santa Famiglia e si riferisce ad episodi della fanciullezza di Gesù. In primo piano è raffigurata la Vergine, seduta nel giardino interno di una casa dall'aspetto tipicamente fiammingo, con il Bambino in grembo che le porge due nocciole; accanto a lei un cesto di vimini contenente il lavoro da cucito e un paio di forbici. In secondo piano, Giuseppe è intento a tagliare con l'accetta un ciocco di legno mentre oltre il muro di cinta del giardino spuntano i rami nodosi di un albero di fico. All'atmosfera familiare e intimista di questa scena domestica fanno da contrasto alcuni elementi che simboleggiano la Passione di Cristo:

- **gli iris**, fiore dedicato alla Vergine soprattutto nei Paesi Bassi, prefigurano la spada che, come disse il profeta Simeone alludendo alla morte del Messia, "avrebbe trafitto il cuore di Maria" (vangelo di Luca 2,33-35)
- **le nocciole** che Gesù porge alla Madre sono simbolo di conoscenza e di vita ; manifestano il suo ruolo di Salvatore e la funzione di Maria come intermediaria per la Salvezza
- **il lavoro di Giuseppe** che taglia il legno allude alla morte di Cristo in croce
- **l'albero di fico** è un rimando evidente all'albero del Bene e del Male e al peccato originale

Vi sono altre tele quasi identiche (una è al Museo Diocesano di Genova altre in collezioni private straniere) probabilmente copie di una tavola di scuola di Gerard David - uno dei più famosi pittori fiamminghi attivo a Bruges alla fine del 1400 - il cui soggetto devozionale era particolarmente apprezzato tanto da farlo riprodurre su tela, supporto ideale che poteva essere arrotolato e facilmente trasportabile per i mercanti stranieri.

4) *Paliotto fiammato con Madonna e Gesù Bambino*

Manifattura ligure
Seconda metà del XVIII secolo



Il paliotto, dal latino pallium che significa velo – è un pannello decorativo che viene usato in alcune chiese come rivestimento della parte anteriore di un altare . Questo, di struttura rettangolare diviso in tre parti, è una tipica espressione di arte cappuccina. La regola di vita povera e semplice, ha fatto sì che – soprattutto tra il XVII ed il XIX secolo – venissero confezionati all’interno dei conventi cappuccini arredi liturgici e manufatti artigianali preziosi per originalità e bellezza, realizzati unicamente con materiali poveri quali legno, paglia, vimini.

Il manufatto è realizzato interamente in paglia naturale e colorata, applicata tramite colla di origine animale su un fondo di carta bianca, a sua volta applicata su tela e fissata ad un telaio ligneo di supporto : sottili tasselli di paglia naturale verniciata, disposti a doppia spina di pesce, determinano i luminosi falsi nastri giallo-oro che ornano il paliotto .

La particolarità del consiste nel tentativo perfettamente riuscito di evocare un prezioso tessuto setoso grazie ad un accorto accostamento di fili di paglia - materiale flessibile ed esternamente lucente - tagliati a piccoli tasselli rettangolari, sapientemente colorati in varie sfumature di giallo, verde, bruno e rosso.

Il paliotto fiammato è stato realizzato per una festività liturgica mariana, come si deduce dall’immagine della *Madonna con Gesù bambino* disposta al centro del manufatto realizzato con figure dipinte su carta applicata ed inserita in una forma che richiama una conchiglia.



5) “Martirio e Gloria del beato Fedele da Sigmaringa di Pietro Francesco Guala (Casale Monferrato, 1698 – Milano, 1757)

Commento di Torre Benedetta classe 3° liceo classico

Il dipinto proviene dalla chiesa del convento cappuccino di S. Francesco a Genova Voltri. Costituisce uno degli esiti più elevanti della prima maturità di Guala, inserendosi pienamente all’interno del suo percorso artistico, sia per l’articolata impaginazione del soggetto, sia per la forza veicolata dalla stesura stessa della materia

pittorica, nuovamente percepibile e apprezzabile dopo la conclusione dell'intervento di restauro, reso possibile grazie ai fondi ministeriali. La tela era caratterizzata, infatti, da uno stato conservativo alquanto precario: numerosi fori di consistenti dimensioni, diffuse lacune e una generale instabilità del colore rendeva molto difficoltosa la lettura dell'episodio, la beatificazione del santo cappuccino del 1719, martirizzato mentre la sua anima è assunta in cielo, sollevata in gloria da angeli che lo avvolgono. L'azione crea un'immagine di immediata lettura, che è sottolineata dalla crudeltà e dalla violenza dei colpi inferti al santo dalle figure demoniache che lo accerchiano, situazione che si contrappone al patos mistico espresso dal volto dell'anima del religioso nella parte superiore del dipinto. Tutta la scena è sottolineata da una gamma cromatica dominata da toni bruni, tra i quali spiccano le zone costruite con vibrati tocchi chiari, utilizzati per marcare diversi effetti luminosi e per dare effetti visivi in relazione ai corpi dei carnefici, dei quali è reso neutro il volto e sono sottolineati i lineamenti del corpo, protesi all'accanimento sul santo, il cui corpo pare ormai morto, e quasi perpetuato di una luce austera sull'alta fronte. Il viso del santo quasi sembra riflettere un estraniamento dalla scena e tortura che lo vede vittima, gli occhi chiusi ci prospettano all'immagine soprastante della santificazione, dell'ascesa al cielo. Gli angeli lo sorreggono e lo conducono in paradiso su una nuvola immaginaria di grande gloria; il volto è misticamente illuminato, quasi in estasi, il gioco di luce sul torso dà santità e corporeità alla figura allo stesso tempo. Il martirio è paragonabile a un caotico e sanguinario inferno da questi colori cupi, dalla luce rossa che delimita le figure dei carnefici, che paiono demoni, tutto in contrapposizione al paradiso soprastante, fatto di luce e di misticismo divino. L'opera è molto suggestiva, grazie al contrasto cromatico e al messaggio molto diretto.